

Variazioni sul tema

PAESAGGIO DELL'OCCHIO

Da una mostra antologica di Arti Visive di Mario Persico
Castel dell'Ovo - Napoli 2007

Devo aver digitato il tasto matto ed ecco, istantanea, in bell'effetto flashbang, l'immane scossa tellurica (con qualche approssimazione) nella scatola cranica. Una carezza!

E' questo che vuoi? Affilare accordi crudissimi su questa bocca spalancata di vulcano e senza reti di protezione? Mi vuoi apprendista di quali strategie speziate di cromie sonore e striature d'ascia nel blu? Questo *Paesaggio dell'occhio* è polvere da sparo e inchiostri stregati, grida d'uccelli e bestie di cui s'è perso il nome. Che in un niente si espande a tuttocampo e come in ologramma scatta in avanti – basilisco enorme – nell'occhio. Occhio enorme, che continua a dilatarsi, che entra ed esce dal quadro. Ne focalizzo l'insieme ondeggiando sui contorni, poi penetro nel nucleo, no, meglio: ne vengo aspirata, come dentro una catena primordiale che mena dritta all'ignoto (non senza aver lasciato lembi di pelle e squame tutt'intorno).

Dove sei, Perturbatore dei Segni, da quale miniera di fosforo e zolfo ci spedisce la tua risata?

Sono pronta, sì pronta, a mutare pelle, saltellando recinti spinati con queste ali che si spezzano mentre rispuntano; anzi da qui, se ti avvicini, ti narro una storia, oppure sei tu, M.* che me la detti direttamente nell'occhio: una strana fiaba crudele scheggiata ai bordi, di colore plumbeo – sanguigno, pressappoco, ma prima... devo strapparmi da sola quest'uncino che mi hai ficcato in

* Mario Persico

gola. Lo userò come amo senz'esca su di te! (beh, le passioni, ti dirò, sono un sapere condiviso...)

Ecco, ora mi arrampico, mi vedo omuncolo di gesso o di lattice nel grande tuorlo perlaceo (o ne discendo?) figurina da niente caduta nella tela di ragno, oppure, ma certo: larva gelatinosa, escreta dall'occhio – cosmo, da cui verrà fuori, forse, (in quale tempo?) l'individuo che mi somiglia. Il filo, mi sa, il filo a cui mi aggrappo, è stata una geniale invenzione, brevettata tra un gradino evolutivo e l'altro, decisa a confiscare un caos galleggiante nel cobalto acceso attorno all'ostrica gigante. Ne faccio un'altalena, se mi va, e posso pure allungarlo in discesa, questo filo memore o dismemore, non so. In realtà mi ci aggroviglio, con un viacard scaduto in ogni tasca assieme ad altri consimili nella specie e non, scendendo sempre più a fondo in questo occhio – caverna di pura emozione, e dentro esplosa come un ordigno. Ma poi se guardi, occhio non è: è uno spasmo labirintico composto da miriadi di forme in mutazione impigliate, una dopo l'altra, tra le branchie e pinne del pesce – occhio, e sbattute giù a colpi di coda per finire come schizzi di acido, proprio qui, sulle pareti. Una folla! Una folla anfibia dai sensi bucati che una danza infernale disarticola all'infinito, il cui solo riscatto si misura in forza – colore e si pesa in morsure negli occhi.

E noi lì, danzanti e sfigati, tra i gas saturi che i nostri corpi producono, ignari del limite, teatranti irriducibili di questo teatro immaginario, di questa scapola di Sud sconacrato, ma con una manciata di grani fatati nel ventre. (Che sia qualche grano soltanto, non ancora secco, tutto ciò che decide?)

Il resto, dirai (senza dirmelo) è *disconnessione in corso* sintonizzato a tempo e in fuga sullo zero... (siamo o non siamo, per privilegio degli dei, invitati speciali alla *Grande Festa* di Scatenamento del Fuoco e dell'Acqua che si terrà, a due centimetri dalla nostra testa, in data da stabilirsi?)

Ma tu, a chi darai in consegna la mappa labirintica dove scrivi e cancelli le formule di tutte le dissonanti combinazioni e contaminazioni? Posso raggiungerti con lo sguardo nella fucina delle Invenzioni mentre trasformi di sostanza idea e materia, mentre non smetti di pestare pigmenti e detriti di storia nel mortaio sfondato, e sillabari marciti e cifre algebriche a parodia d'una metafora

della fine che è già tutta vissuta in fondo all'occhio; ed ora che l'hai ingoiata puoi risputarla: la fine è sempre un passo più in là. Solo un passo, un tratto breve che può essere tutto. Tutto ciò che ce ne distanzia, intanto. Ma flessibile, che prende ad animarsi in variazioni complesse, in accordi pulsati sulla rétina, un paesaggio...

Un *paesaggio dell'occhio*.

Questo paesaggio, sbarrato a qualunque ovvietà di racconto, può essere solo quello che è: SCANDALO DELLA VISIONE NUDA! Essenza orgiastica e intelligenza a blocchi. Visione!

Basta saperlo, mi dico: essa non ti verrà annunciata, ti è già addosso! E adesso sai che in qualche modo, sì, in qualche modo, ne fai parte: ne sei – ne siamo – sequestrati dentro: siamo, noialtri, materia guardata che vede, per rifrazione ottica, se stessa. E quello che vediamo di noi è molto più di quanto sappiamo. Mentre l'occhio – pesce ammicca, sbattendo la coda, spostandosi da una parete all'altra col suo carico d'immagini già vissute, già dipinte, e sempre di là da venire. Provvisorie, magari, ma già fissate (nella mente dell'occhio) e cresciute a dismisura in una spirale apparentemente senza sbocchi, ma che ha i suoi ingressi e le sue misteriose uscite. Il traffico talvolta si congestionava ma poi da sé si sgarbuglia; nodo o filo che sia, filo perso, filo ritrovato e talvolta, appena esile bava di ragno.

Che sia, insomma, tentare di sciogliere, sempre daccapo, lo stesso cappio? Per poter assumere da svegli, così appesi, la posizione reale del sogno; ma poi sospetto che sia l'inverso: per ri-assumere in ogni qui, in ogni adesso, quella che ci fa veri sognandoci dentro. Dimmi di no!

Marisa Papa Ruggiero